

Monti incontra i partiti

Sulla concorrenza il Pdl ora minaccia le barricate

DI TOMMASO LABATE

■ A metà pomeriggio, mentre a Roma Mario Monti fa il punto sull'ultimo round di consultazioni coi partiti in vista della «fase due», prendendo nota delle prime resistenze del Pdl sul fronte della concorrenza, a Milano Giulio Tremonti varca il portone del quartier generale della Lega. Dopo aver passato tutta l'antivigliata di Natale a dire, ad amici e confidenti, che «no, non entro nel Carroccio».

▶ SEQUE A PAGINA 3

Ma nell'ennesima giornata drammatica per i Btp, il cui rendimento al 7 per cento fa volare lo spread coi Bund tedeschi a 508 punti base, il presidente del Consiglio vede sfilare davanti a sé la delegazione pidellina, **Per Ferdinando Casini** e, a seguire Francesco Rutelli. L'ospite più atteso a Palazzo Chigi, però, è un altro: Ignazio Visco.

Sia Monti che il governatore di Banca d'Italia sanno perfettamente che, senza nuovi interventi della Bce, la situazione rimane ad alto rischio. Lo dice, e senza neanche troppi giri di parole, anche Pier Ferdinando Casini. Intercettato dai cronisti dopo il faccia a faccia col presidente del Consiglio, l'ex presidente della Camera riporta i dubbi ascoltati nella sede del governo. Uno su tutti: «Bisogna capire quanti acquisti di titoli di Stato italiani ha fatto la Bce. Quanti ne ha fatti prima e quanti adesso. Se non si capisce questo», aggiunge Casini, «non si può capire cosa accade allo spread».

I dubbi sull'ascesa del differenziale coi Bund tedeschi rimandano a Francoforte, certo. Ma anche all'asse Berlino-Parigi, su cui la delegazione dei berluscones in visita a Palazzo Chigi s'è intrattenuta a lungo. Di fronte a Monti l'hanno detto sia Angelino Alfano che Fabrizio Cicchitto. «Presidente, serve una riflessione sul rapporto con l'Unione europea». Perché, ha scandito il presidente dei deputati del Pdl, «se non si va oltre il direttorio a due franco-tedesco, la situazione europea, invece di sostenere la nostra crescita, ci infilerà in un meccanismo recessivo senza termine». Maurizio Gasparri ha aggiunto: «La nuova politica fiscale europea comporterà un trasferimento di sovranità. Ma la modifica dei trattati», ha ammonito il capo-

gruppo al Senato, «deve avvenire nel rispetto dei legittimi interessi italiani».

Sono appunti che Monti si aspettava. Più sorprendente, soprattutto nei toni, è stata la resistenza preventiva che il Pdl ha opposto sui provvedimenti in materia di concorrenza che il governo ha intenzione di varare a gennaio, in concomitanza con una lenzuolata di liberalizzazioni che il premier sta mettendo a punto insieme a Corrado Passera e ad Antonio Catricalà. I berluscones, che s'erano messi di traverso durante il dibattito sul decreto salva-Italia, graziando tassisti e farmacisti dall'ondata liberalizzatrice, sono pronti a rimettere l'elmetto. Gasparri l'ha detto chiaramente: «Serve un disegno organico, non possiamo metterci a colpire le singole categorie. Si intervenga piuttosto sui grandi potentati». Poi, sempre il numero uno dei senatori del Pdl ha trovato il modo di unirsi al coro di critiche che, soprattutto da sinistra, avevano raggiunto Elsa Fornero dopo le uscite sull'articolo 18. «La riforma del mercato del lavoro va fatta ascoltando le parti sociali e con un confronto arioso e sereno in Parlamento. Meglio che evitare uscite mediatiche che servono solo a irrigidire le posizioni».

Monti ha ascoltato tutti. Pazientemente. E nella giornata di ieri ha rafforzato la sua convinzione di dare la priorità alle liberalizzazioni, senza fare sconti sulla concorrenza. La riforma del mercato del lavoro sarà fatta solo in un secondo momento: verrà messa probabilmente in cantiere a gennaio, vedrà la luce solo a marzo.

Dopo una fase uno all'insegna dei «sacrifici», tocca alla fase due in cui si punta alla «crescita». «La fase uno, senza la fase due, sarebbe monca», è lo scioglilingua di Casini. Secondo cui «da parte del governo, c'è una grande determinazione a procedere con interventi a favore della crescita».

Mentre a Roma va in scena l'ultima sfilata dei partiti prima delle feste, a Milano Giulio Tremonti guadagna l'ingresso del quartier generale leghista di via Bellerio. Portando dietro di sé

una scia di domande. Una su tutte: è vero, come risulta dalla confessione di Umberto Bossi pubblicata ieri dal Corriere della Sera, che l'ex titolare dell'Economia sta per passare dal Pdl al Carroccio? «Non so nulla, chiedetelo al Senatur», dice Cicchitto da Roma. Lui, l'ex titolare del ministero di via XX settembre, una sua risposta l'ha data. Per amici che l'hanno contattato telefonicamente chiedendogli lumi sul suo futuro, «Giulio» ha avuto una sola risposta: «Non è vero. Non passo alla Lega».

TOMMASO LABATE

